

Stando ai dati di BankItalia e Bce torna l'incubo credit crunch: s'inaspriscono le condizioni

Finanziamenti con il contagocce

Concessioni di linee di credito alle imprese in calo del 6,9%

DI TANCREDI CERNE

Allarme credit crunch per le imprese. Stando ai dati diffusi dalla Banca d'Italia e dalla Bce, il rischio è tutt'altro che marginale. «Nel terzo trimestre del 2023 i criteri di offerta sui prestiti alle imprese hanno registrato un ulteriore irrigidimento, guidato dalla minore tolleranza e maggiore percezione del rischio da parte delle banche», hanno avvertito gli esperti della Banca centrale europea, dopo aver analizzato i risultati di una indagine sul credito bancario nell'area dell'euro, condotta su un campione di 157 istituti di credito di tutta Europa. «Questi fattori hanno contribuito all'inasprimento dei termini e delle condizioni generali sui finanziamenti che è stato in parte attenuato dalla riduzione dei margini applicati dalle banche, in particolare sui prestiti meno rischiosi, come conseguenza di una crescente pressione concorrenziale». In questo contesto, inoltre, la domanda di credito da parte delle imprese è nuovamente diminuita come riflesso dell'aumento del livello dei tassi di interesse (nonostante nella riunione del Consiglio direttivo del 26 ottobre non ci sono stati ulteriori aumenti), del calo del fabbisogno per la spesa in investimenti fissi e del maggior ricorso all'autofinanziamento. In effetti, i primi dati reali osservati sul mercato sembrano andare proprio in quella direzione. A settembre, i prestiti alle imprese concessi dalle banche hanno azzerato il cammino di crescita su base annua in Europa (+0,2% rispetto a +0,7% registrato il mese prima). Ma esistono Paesi in cui questa difficoltà appare più evidente. In primis, l'Italia dove i dati elaborati dall'Eurotower parlano di un calo delle concessioni di linee di credito al mondo imprenditoriale del 6,9% a settembre, che arriva dopo la contrazione del 6,4% registrata ad agosto. Una situazione così grave che non si vedeva dal mese di novembre 2013 quando, in piena crisi dei debiti sovrani, le concessioni di finanziamenti alle imprese da parte delle banche avevano segnato un crollo mensile del 6,1%. E soprattutto, che per intensità e costanza, non si era mai vista

dall'avvio della serie storica dell'indicatore elaborato dalla Bce a partire dal 2004.

C'è da dire che la situazione dell'Italia si discosta poco da quella di altri Paesi della zona euro come la Spagna, che a settembre ha registrato un calo dei finanziamenti alle imprese del 3,1% mentre Francia e Germania sono riuscite a mantenere la barra del timone orientata verso il sereno rispettivamente con finanziamenti in aumento del 3,5% e dello 0,9% a settembre scorso. «Le condizioni di accesso delle banche al finanziamento sono peggiorate in particolare per quanto riguarda i depositi a breve», hanno avvertito gli analisti della Bce, che si attendono nel trimestre in corso un ulteriore deterioramento. Una situazione davvero preoccupante che ha messo in allarme anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio che, nella nota sulla congiuntura di ottobre, ha messo nero su bianco i timori per un possibile incaglio della macchina dei prestiti: «Il nostro indicatore sull'accesso ai crediti contrassegna la recessione del 2008-09 come l'episodio più severo di difficoltà nell'accesso al credito sperimentato dall'economia italiana nell'ultimo quindicennio», si legge nel documento. «Alla fase di recupero che ha interessato il 2010 è corrisposta un'offerta di credito relativamente espansiva fino al secondo episodio recessivo nel periodo 2012-14, culminato con l'esplosione della crisi del debito sovrano. L'indicatore si è poi collocato su valori contenuti, confermando che gli ostacoli nell'ottenimento di finanziamenti bancari sono stati meno stringenti nei periodi di crescita economica sostenuta o di politica monetaria accomodante. Ma tra la fine del 2022 e l'avvio del 2023 l'indicatore ha raggiunto un nuovo picco storico, pressoché analogo a quello registrato nel 2008». In altri termini, il rischio che il sistema del credito possa finire al collasso è sotto gli occhi di tutti. Una situazione di sicuro più rischiosa per gli artigiani o le piccole e medie imprese che dispongono di una forza di resilienza inferiore rispetto alla grande impresa, come confermato dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.

«Siamo molto preoccupati per l'ulteriore irrigidimento dei criteri sui prestiti alle imprese da parte degli istituti di credito italiani registrato dalla Banca centrale europea», hanno avvertito dalla Cna. «L'aumento del costo del denaro ha provocato al contempo una riduzione della domanda di credito da parte delle imprese e il combinato disposto di questi elementi porterà a una nuova diminuzione delle richieste di prestiti. Di conseguenza, si potrebbe innescare una spirale critica destinata a riverberarsi su tutta l'economia. La riduzione in quantità dei prestiti, combinata a un elevato livello dei tassi d'interesse, può determinare un brusco calo degli investimenti e rischia di avere conseguenze sull'occupazione e sulla crescita del Paese». In effetti, stando ai dati elaborati dalla Bce a seguito del sondaggio condotto sulle 157 banche europee, la domanda netta di prestiti da parte delle imprese ha continuato a diminuire in modo sostanziale nel terzo trimestre del 2023 con un calo del 36%, dopo il 42% del secondo trimestre del 2023. «Il livello generale dei tassi di interesse è rimasto il principale fattore di riduzione della domanda di prestiti», si legge nel documento della Banca centrale europea. «In linea con i trimestri precedenti, anche gli investimenti fissi hanno avuto un forte impatto sulla domanda di prestiti, rispecchiato da una forte diminuzione netta della domanda di finanziamenti a lungo termine. Anche le attività di fusione e acquisizione (M&A) hanno frenato la domanda di prestiti, mentre l'aumento delle scorte e il capitale circolante ha avuto un impatto neutro. «La riduzione del portafoglio di asset di politica monetaria della Bce sta contribuendo al deterioramento delle condizioni di finanziamento e di liquidità delle banche dell'area dell'euro, con conseguente aumento della pressione sull'offerta di credito», si legge nel documento messo a punto dalla Bce. «Le banche hanno riportato ulteriori impatti negativi sulle loro condizioni di finanziamento sul mercato (-15%) e sulle posizioni di liquidità (-9%) con un ulteriore deterioramento previsto nei prossimi sei mesi».

© Riproduzione riservata



Pmi, lo stock di debito porta altro debito

Finanziamenti alle imprese in continuo deterioramento, domanda di credito in forte contrazione, incremento dei rischi bancari nella concessione di prestiti. Ma qual è l'impatto reale di tutto questo sul mondo delle piccole e medie imprese? ItaliaOggi Sette ha girato la domanda ad Angelo Spiezia, amministratore delegato di WeUnit, società di mediazione creditizia.

Domanda. Quanto è cresciuta l'onerosità di un prestito per le pmi?

Risposta. La crescita è sensibile, dovuta a un incremento diretto e deciso del costo del denaro e da un peggioramento del rating per molte realtà economiche che si riflette sul tasso finale, a causa delle contrazioni dei ricavi, unito a un innalzamento delle linee di costo relative alle materie prime, ai trasporti e ai costi energetici.

D. Quali sono le principali ragioni per cui oggi una pmi si rivolge al mondo bancario per un finanziamento. Avete registrato dei cambiamenti in tal senso?

R. Arriviamo da un periodo di euforia del debito a supporto della liquidità aziendale assistito da garanzie statali. Il credito di imposta e la legge Sabatini hanno spinto anche la finanza per investimenti portando benefici in ottica di produttività ed

efficienza alle realtà produttive italiane. Oggi lo stock di debito rilevante sta portando però molte imprese a dover far ricorso a nuove linee di credito proprio per ripagare il debito già contratto in passato innescando una pericolosa spirale negativa.

D. Quali gli strumenti a disposizione per continuare a finanziarsi sostenendo la propria crescita in un contesto come quello attuale di tassi Bce al 4,5%?

R. Prima di tutto le pmi oggi devono dimostrare di avere chiaro il progetto industriale e di comunicarlo in maniera convincente agli istituti di credito. Sono molte le sfide che si trovano a dover affrontare le imprese. Pensiamo alla sostenibilità economica, ambientale e sociale. Occorre ripensare i modelli di business e individuare logiche disruptive per mantenere i vantaggi competitivi, o trovarne di nuovi in un mercato nervoso e in continua evoluzione. Serve quindi non solo finanza ma anche strategia. Parlando di strumenti, non possiamo non guardare con attenzione alle numerose agevolazioni nazionali e regionali oltre che alle opportunità di finanza sostenibile e alle garanzie statali o europee.

© Riproduzione riservata

I fattori che contribuiscono alla variazione della domanda

(percentuali nette di banche)	Investimenti fissi		Rimanenze e capitale circolante		Altre necessità finanziarie		Livello generale dei tassi di interesse		Utilizzo di finanziamenti alternativi	
	Q2 2023	Q3 2023	Q2 2023	Q3 2023	Q2 2023	Q3 2023	Q2 2023	Q3 2023	Q2 2023	Q3 2023
Euro area	-35	-28	-3	0	-5	-5	-42	-37	-2	-1
Germania	-32	-26	-3	-3	-13	-10	-39	-39	-1	1
Spagna	-25	-42	-8	-8	-4	-4	-42	-58	-2	-2
Francia	-33	-8	0	17	4	0	-33	-17	-5	0
Italia	-55	-64	-9	-9	-18	-9	-55	-64	-5	-7

Fonte: The euro area bank lending survey - Third quarter of 2023 - Banca centrale europea (BCE)